



Cadoni, Enzo (1989) *Libri e circolazione libraria nel '500 in Sardegna*. In: *Seminari sassaresi*. Sassari, Edizioni Gallizzi. p. 85-95. (Quaderni di Sandalion, 4).

<http://eprints.uniss.it/7688/>

Seminari sassaresi

Edizioni Gallizzi



Pubblicazioni di «Sandalion»
Università degli Studi di Sassari

4.

Seminari sassaresi

Enzo Cadoni

Libri e circolazione libraria nel '500 in Sardegna

Sino a tutta la prima metà del XVI secolo non si può certamente affermare che la situazione culturale si presenti in Sardegna in una condizione particolarmente brillante: a ciò contribuisce una serie di circostanze politiche e sociali sulle quali gli storici, soprattutto in quest'ultimo scorcio di secolo, si sono ampiamente soffermati¹.

Quali che siano, in ogni caso, le cause scatenanti la condizione di disagio culturale dell'isola sino al 1500, il quadro che ci si presenta è un po' sconcertante. Quattro, in particolare, mi sembrano gli elementi più degni di rilievo:

— non vi è traccia, in tutta l'isola, della presenza di *scriptoria* atti alla trasmissione della cultura scritta²;

— non esiste, almeno a partire dall'inizio della dominazione aragonese e sino a tutto il 1600, un'unità linguistica a livello regionale che consenta un'efficace comunicazione e trasmissione della cultura fra i vari ceti sociali³;

— non vi è traccia, almeno sino al 1566, anno in cui Nicolò Canyelles iniziò a Cagliari la sua attività, di officine tipografiche⁴;

— esiste un'obiettiva carenza di produzione letteraria nell'isola⁵.

¹ G. SORGIA, *La Sardegna spagnola*, Sassari 1982; B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. DAY - B. ANATRA - Lucetta SCARAFFIA, *La Sardegna medievale e moderna*, Torino 1984, pp. 191 ss.

² E. BESTA, *La Sardegna medievale*, Palermo 1908; ID., *I condaghi sardi*, in «B.B.S.» III (1903), pp. 104 ss.; F.C. CASULA, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, Cagliari 1982, pp. 7 s.

³ J. CARBONELL, *La lingua e la letteratura medievale e moderna*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell e F. Manconi, Milano 1984, pp. 93 ss.

⁴ L. BALSAMO, *I primordi dell'arte tipografica a Cagliari*, in «La Bibliofilia» LXVI (1964), pp. 1 ss.; ID., *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI*, Milano 1968, *passim*.

⁵ Non esiste, a tutt'oggi, un lavoro che offra un esauriente quadro globale della produzione letteraria in Sardegna nel XVI secolo: le pagine dedicate a quest'argomento da F. ALZIATOR, *Storia della letteratura di Sardegna*, Cagliari 1954, pp. 76 ss., risultano poco più che orientative e, talora, inesatte e lacunose.

Ma non è soltanto lo studioso moderno a cogliere i tratti peculiari relativi alla cultura — o, se si preferisce, ad una certa carenza culturale — di questo periodo: furono, anzi, alcuni intellettuali della seconda metà del XVI secolo a calcare i toni della polemica dipingendo la situazione a tinte fosche. Il primo di essi fu Sigismondo Arquer il quale si addottorò a Pisa *in utroque iure* e a Siena in teologia nel 1547, a soli 17 anni, ed ebbe l'onore di vedere pubblicata la sua operetta intitolata *Sardiniae brevis historia et descriptio* nella *Cosmographia Universalis* di Sebastiano Münster nella sua prima edizione basilense del 1550: egli afferma, dei suoi conterranei, che «...literarum studio parum sunt intenti, venationi autem deditissimi sunt» e traccia un quadro a dir poco allarmante del clero: «Sacerdotes indoctissimi sunt ut rarus inter eos inveniatur, sicut et apud monachos, qui Latinam intelligat linguam. Habent suas concubinas maioremque dant operam procreandis filiis quam legendis libris»⁶.

Ed il clero — soprattutto allora poco propenso a perdonare — riuscì ben presto a ripagarlo con efficacissima moneta di scambio attraverso il suo braccio secolare, l'Inquisizione spagnola, che accusatolo di luteranesimo, lo mandò al rogo dopo quasi otto anni di carcere, nel 1571 a Toledo⁷.

La seconda testimonianza ci giunge da un altro «letrado», l'arcivescovo di Cagliari Antonio Parragues de Castillejo⁸: il prelato, costretto suo malgrado a vivere a Cagliari quasi come in esilio, usa nelle sue lettere parole non meno pesanti riguardo all'ignoranza generale dei sardi e, in particolare, degli ecclesiastici gran parte dei quali risultava oltretutto anche assenteista, concubinaria e corrotta. «...Y si todos los que lo merescen...por

⁶ Cito dall'ultima edizione della *Sardiniae brevis historia et descriptio* di S. Arquer: sta in appendice al volume di M.M. COCCO, *Sigismondo Arquer*, Cagliari 1987, pp. 401-414 (qui in part. p. 414). Che il quadro culturale tracciato dall'Arquer non dovesse, nelle linee generali, discostarsi dalla realtà effettiva lo hanno dimostrato gli studi di G.C. SORGIA, *Due lettere inedite sulle condizioni del clero e dei fedeli in Sardegna nella prima metà del XVI secolo*, «Atti d. Conv. di St. religiosi sardi», Cagliari 1981, pp. 141 ss.; M. RUZZU, *La chiesa turritana dall'episcopato di Pietro Spano ad Alepus (1420-1566)*, Sassari 1974, p. 144; R. TURTAS, *Le diocesi di Ampurias e Civita nelle relazioni ad limina di G. Sanna, F. de Marymon e G. Passamar*, in *Studi in onore di Mons. P. Meloni*, Sassari 1988, pp. 233 ss.; per un quadro generale della questione si veda D. FILIA, *La Sardegna cristiana*, II vol., Sassari 1913; R. TURTAS, *La Chiesa durante il periodo spagnolo*, in AA.VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, II, 2, Milano (in corso di stampa).

⁷ Su Sigismondo Arquer si veda: E. CONCAS, *La Sardiniae brevis historia et descriptio di Sigismondo Arquer*, in «La regione» I (1921), pp. 55 ss.; ID., *Sigismondo Arquer e la sua «Sardiniae brevis historia»*, in «Mediterranea» IV (1934), pp. 40 ss.; R. DI TUCCI, *L'arcivescovo Parragues e Sigismondo Arquer*, in «La regione» II (1922), pp. 25 ss.; D. SCANO, *Sigismondo Arquer*, in «Arch. Stor. sardo» XIX (1935), pp. 3 ss.; P. LEO, *Sigismondo Arquer a Siena*, in «St. Sardi» V (1941), pp. 9 ss.; M.M. COCCO, *op. cit.*, *passim*.

⁸ Non esiste sinora, a mia conoscenza, uno studio esauriente ed organico su questa importante figura di intellettuale che tanta parte ebbe nella vicenda culturale sarda della seconda metà del XVI secolo. Qualche notizia biografica — desunta in massima parte dall'epistolario — in Palmira ONNIS GIACOBBE, *L'epistolario di Antonio Parragues de Castillejo*, Milano 1958.

ignorancia y inhabilitad fuessen suspensos o privados a penas quedaria clerigo en Cerdeña» e ancora «...los mas destos (*scil.* dei religiosi) apena saben leer»; oppure, riguardo l'ignoranza generale, «...está este Reyno tan desamparado de toda erudición que no lo crederia V.P. ni hombre que no lo vea»⁹.

Le testimonianze al riguardo di Arquer e Parragues risalgono, rispettivamente, al 1550 e al 1560 e, come si è visto, possono considerarsi pressoché analoghe nel ribadire un aspetto negativo dal punto di vista culturale. Non molti anni dopo, però — senz'altro dopo il 1567 e prima del 1585 — un altro sardo, Giovanni Francesco Fara¹⁰, ci offre un panorama del tutto diverso della situazione e polemizza con una certa acredine contro i detrattori della Sardegna: «Sardi natura sunt ingeniosi atque, ex sententia Aristotelis, melancholici literisque dediti unde viros plures scientiis illustres Sardinia tulit quos in Historiis retuli multique in dies student in Italia et Hispania medicinae et iurisprudentiae, Sassari vero et Calleri grammaticae, rhetoricae, philosophiae et theologiae cum doctissimis viris sardis publice profitentibus, quare Sardinia doctissimos habet theologos et verbi Dei praecones, philosophos, medicos et iurisperitos insignes, quicquid alii, rerum sardarum nescii, imperitorum scriptis propriaque crassitudine delibuti in contrarium temere blaterent nugentque»¹¹.

A questo punto ci si deve chiedere se erano nel giusto Arquer e Parragues nel denunziare l'incultura dei sardi oppure Fara nell'affermare il contrario. Pur senza voler apparire salomonico io credo che si debba dare ragione ad entrambe le parti, e ciò per i motivi che esporrò qui di séguito. Intanto, è necessario precisare che tra le due testimonianze di Arquer e di Parragues (1550 e 1560) e quella di Fara (*ante* 1585)¹² corre un arco di 25-35 anni durante i quali, seppur sarebbe esagerato parlare di una rivoluzione culturale in Sardegna, è ben vero che avvennero alcuni fenomeni di risonanza notevole che influirono in misura determinante.

Nel 1562, infatti, i gesuiti iniziavano a Sassari (e nel 1564 a Cagliari) il loro insegnamento¹³: erano giunti nell'isola nel 1559 anche dietro le pres-

⁹ Palmira ONNIS GIACOBBE, *op. cit.*, pp. 119, 130-31, 142: ma si vedano anche le pp. 170 e 186; 120, 154 e 213 e *passim*.

¹⁰ Sul Fara si veda, per un quadro generale biografico e culturale, E. CADONI - R. TURTAS, *Umanisti sassaresi del '500. Le «biblioteche» di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Sassari 1988, pp. 8-27 e 29-53 con la relativa bibliografia.

¹¹ IO. FR. FARAE *Chorograph. Sardiniae* p. 49 Cibrario.

¹² Poiché nella *Bibliotheca* di Fara, vergata nel 1585, è presente anche una copia manoscritta della *Chorographia Sardiniae*, tale data può essere sicuramente assunta come *terminus ante quem* della composizione dell'opera. Al n° 936 (cfr. E. CADONI - R. TURTAS, *op. cit.* p. 148) il Fara annota il possesso del seguente volume: *Io. Fare in Sardinie chorographiam lib. 2, manu scripti*. L'opera, dunque, nel 1585 era già nella sua stesura definitiva in due libri.

¹³ Si veda, per tutti, R. TURTAS, *La casa dell'Università*, Sassari 1986, pp. 32 ss. e *passim*.

santi insistenze di Alessio Fontana¹⁴ che poi, alla sua morte, riservò loro una parte cospicua del suo patrimonio per la creazione di uno Studio generale e, quindi, di un'Università, esigenza, questa, già fortemente sentita dai sardi sin dal 1543, anno della prima petizione a Carlo V da parte del Parlamento sardo¹⁵.

E, ancora, nel 1566 iniziava la sua attività editoriale quel Nicolò Canyelles che sarà il primo tipografo-editore dell'isola e vi introdurrà l'arte della stampa¹⁶ «suis sumptibus», come recita testualmente un documento¹⁷.

È presente, infine, dopo il 1540 a Sassari, un forte impulso delle Amministrazioni civiche tendente ad una più capillare scolarizzazione dei giovani e all'istituzione di scuole pubbliche¹⁸.

Non v'ha dubbio che tutte queste circostanze abbiano contribuito al ribaltamento di una situazione gravemente precaria, anche se si potrà discutere sui modi e soprattutto sui tempi di tale «rivoluzione». È certo, però, che il vero spartiacque tra i due momenti della storia culturale della Sardegna debba essere identificato negli anni 1559/1566.

2. Ma se dall'analisi delle testimonianze scritte — seppure contraddittorie — passiamo all'esame dei documenti d'archivio, le sorprese non saranno minori. Infatti a fronte di un quadro testimoniale preciso e in gran parte negativo ci attenderemmo un riscontro analogo sul piano documentale: il che, invece, non accade o accade in misura meno rilevante. La documentazione giunta sino a noi ci permette di sviluppare un'indagine in quattro direttrici principali:

- Scuole e frequenza scolastica nella Sardegna della seconda metà del 1500;
- Studenti sardi addottorati nelle Università italiane o spagnole;
- Inventari di biblioteche e materiale librario circolante in Sardegna;
- Presenza di libri, manoscritti o a stampa, negli inventari di beni *post mortem*.

Della scuola e dell'istruzione scolastica nel 1500 si occupa attualmente R. Turtas che ha già pubblicato due volumi sull'argomento¹⁹: ne risulta che

¹⁴ ID., *ibid.*, pp. 29 ss.; ID., *Alessio Fontana. Note biografiche*, in E. CADONI - R. TURTAS, *op. cit.*, pp. 159 ss.

¹⁵ R. TURTAS, *La nascita dell'Università in Sardegna*, Sassari 1988, pp. 13 ss.

¹⁶ L. BALSAMO, *art. cit.* e *op. cit.* alla n. 4.

¹⁷ ID., *op. cit.*, p. 55. Sulla figura di N. Canyelles vedi ora E. CADONI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500, I. Il «Libre de spoli» di Nicolò Canyelles*, Sassari 1989, pp. 9-48.

¹⁸ R. TURTAS, *Amministrazioni civiche e istruzione scolastica nella Sardegna del Cinquecento*, in «Quad. Sardi di Storia» 5 (1985-86), pp. 83 ss.; ID., *La nascita...cit.*, pp. 11 ss.

¹⁹ *Opp.citt.* alle note 13 e 15. L'autore ha in preparazione altri due volumi che hanno come tema gli iscritti, le frequenze, gli insegnamenti impartiti, i programmi e i docenti dell'Università di Sassari nei secoli XVI e XVII.

la frequenza scolastica, nelle città di Sassari e Cagliari a partire dai primi decenni del 1600, può essere valutata, in media, in circa 2000 persone su una popolazione calcolabile intorno ai 20-30.000 abitanti; circa il 10% della popolazione doveva quindi frequentare la scuola pubblica o privata e tale percentuale, almeno per il periodo da noi preso in esame, non appare certo trascurabile.

Per quanto riguarda la frequenza dell'università, gli studi di Del Gratta²⁰, Brizzi²¹ e Rundine²² relativi alle università di Pisa, Bologna o della Spagna ci permettono di affermare senza tema di errore o di esagerazioni che, nella seconda metà del 1500, il numero dei sardi che si laurearono in Italia e Spagna fu rilevante: solo più tardi, in séguito alla fondazione delle università di Sassari e Cagliari che ottennero il pieno riconoscimento solo nei primi decenni del 1600, ma iniziarono a funzionare già nella seconda metà del 1500, i laureati sardi fuori della Sardegna iniziarono man mano a decrescere.

Per quel che riguarda, infine, l'analisi del materiale librario circolante in Sardegna nel periodo preso in esame, chi scrive svolge ormai da alcuni anni una ricerca tendente a quantificare la dimensione del fenomeno e ad individuare le opere specifiche presenti nell'isola.

Nell'arco di poco più di un trentennio — tra il 1558 e il 1591 — si possono individuare quattro importanti raccolte librerie presenti in Sardegna ed in possesso di intellettuali sardi.

La prima è quella di Alessio Fontana, morto nel 1558 a Sassari: consta di 241 titoli in un numero imprecisabile di volumi ed il nucleo è costituito dai classici latini (pochissimi, infatti, quelli greci, qualcuno forse in lingua originale)²³ che vedono la presenza di 85 titoli (il 37% circa dell'intera collezione), da testi sacri, loro commenti e opere di carattere religioso (48 titoli) e, quindi, da autori medioevali e umanistici (41 titoli) e opere di diritto (15 titoli).

La seconda è quella di Antonio Parragues de Castillejo, arcivescovo di Cagliari dal 1559 al 1573: nel «Libre del spoli», l'inventario dei beni²⁴ redatto dopo la sua morte e conservato presso l'Archivio Arcivescovile di

²⁰ R. DEL GRATTA, *Acta graduum Academiae Pisanae*, I (1543-1599), Pisa 1979-80; ID., *Libri matricularum Studii Pisani* (1543-1737), Pisa 1983.

²¹ G.P. BRIZZI, *Matricole ed effettivi. Aspetti della presenza studentesca a Bologna tra Cinque e Seicento*, in *Studenti e Università degli studenti. Dal XII al XIX secolo*, a cura di G.P. Brizzi e A.I. Pini, Bologna 1988, pp. 225-259.

²² Il dott. Rundine svolge attualmente studi sulla presenza di studenti sardi, tra il 1500 e il 1600, presso le Università spagnole: il volume è di pubblicazione imminente.

²³ E. CADONI, *La «Biblioteca» di Alessio Fontana*, in E. CADONI - R. TURTAS, *op. cit.*, p. 177.

²⁴ Pubblicato, per la sola parte relativa alla biblioteca, da E. TODA Y GÜELL, *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid 1890, *Apéndice III*, pp. 44-58. La trascrizione del Toda y Güell risulta però assai imprecisa e mendosa, come mi fa notare il dott. Giancarlo Contini che cura attualmente la trascrizione e l'edizione dell'intero «Libre de spoli» di Parragues.

Cagliari²⁵ (del quale curiamo attualmente la pubblicazione che vedrà la luce verso la fine del presente anno) spicca una importante collezione libraria che consta di 556 titoli per complessivi 710 volumi. Anche in questo caso il nucleo centrale è costituito dai classici, 158 volumi, con una certa preponderanza dei greci rispetto ai latini; seguono le edizioni di testi sacri, commentati o meno, in numero di 81, gli autori medievali e umanistici, in numero di 40, i testi a carattere giuridico, che sono 27, e infine opere di vario genere in numero di 250. Tra esse spiccano per interesse i testi in lingua ebraica, un numero molto alto di dizionari (circa una ventina)²⁶ e opere a carattere scientifico: libri di geografia, di matematica e geometria (oltre, naturalmente, ai trattati di Archimede e di Euclide), testi di astronomia (completati da un intero corredo di strumentazioni astronomiche)²⁷, trattati di medicina e chirurgia. Tra i volumi posseduti da Parragues mi sembra di particolare rilievo la presenza della preziosa edizione complutense della Bibbia in sei volumi²⁸, accompagnata da non meno di altre dodici differenti edizioni del testo sacro.

La biblioteca di Parragues è certamente la più interessante, tra quelle cinquecentine in Sardegna delle quali ci sia giunto l'inventario: seppure non sia la più ricca (maggiori sono quelle di Fara, 1006 titoli, e di Montserrat Rossellò, circa 5000 titoli, che copre però anche i primi tre lustri del 1600), è tuttavia quella che mostra un più ampio ventaglio di interessi — letterari e scientifici — che spaziano in tutti i campi dello scibile.

Della biblioteca di Fara²⁹ ho già avuto modo di occuparmi anche in altra sede e non vorrei perciò riproporre lo stesso argomento: devo soltanto puntualizzare che essa appare come una raccolta estremamente specializzata in quanto a fronte di 99 titoli di autori greci e latini, 125 di testi sacri e opere di carattere religioso, 19 di letteratura medievale e umanistica e 234 di vario argomento³⁰, in essa compaiono ben 529 titoli, per quasi 700 vo-

²⁵ Sta in *Archivio Arcivescovile di Cagliari* (= AAC), *Spogli degli arcivescovi*, n° 12, anno 1573.

²⁶ «Item Thesaurus lingue Grece, Lugduni in f.°, en pell y cartò»; «Item Lexicon grecam (sic) Favorini»; «Item Suidas Grecus...»; «Item Etimologicon Grecum»; «Item Dictionarium hebreum»; «Item Vocabularium hebraicum et Caldaicum pro biblis Complutensibus»; «Item Lexicon Grece Latine Budei Thusani...» etc.

²⁷ «Item un astrolabi de lleoto»; «Item un anell de plata per peudre las alturas del polo»; «Item una sphaera de plata ab lo peu de ferro argentat...»; «item dos compassos un de lleoto y altre de ferro».

²⁸ «Item la biblia complutense en sis volums lligada en taula»: complementare a questa edizione, un altro volume consistente in un «...Vocabularium hebraicum et Caldaicum pro biblis Complutensibus, in folio, lligat en taula».

²⁹ Edita da E. CADONI, in E. CADONI - R. TURTAS, *op. cit.*, pp. 55 ss.; cfr. anche E. CADONI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, in «Res Publ. Litter.» XI (1988), pp. 59 ss.

³⁰ I.F. FARAE, *Bibliotheca*, *ed. cit.*, nn. 1-125 e 755-1006, pp. 63-74 e 131-155.

lumi, di argomento giuridico³¹: una raccolta che si può ritenere locupletissima in rapporto alla circolazione libraria nella Sardegna del XVI secolo, ma che non avrebbe sfigurato neppure fra le biblioteche specializzate dei maggiori giuristi nei ben più importanti centri peninsulari del nostro Rinascimento.

Resta da accennare, per concludere questa breve panoramica sulle raccolte librarie, alla biblioteca di Nicolò Canyelles: compaiono in essa 399 titoli fra i quali 127 di autori greci e latini, 102 di testi sacri e opere religiose, 30 di autori medievali e umanistici, 45 di diritto e 95 di opere di vario genere³². Va precisato però che Canyelles era proprietario di una tipografia cui era annessa anche una rivendita di libri, per cui nell'inventario dei suoi beni sono descritte anche le giacenze di magazzino per un totale di circa 2000 volumi in meno di una decina di titoli, tutti stampati presso la sua tipografia.

L'attività editoriale di Canyelles è già stata studiata da Luigi Balsamo nel suo libro sulla stampa nella Sardegna del XVI secolo³³ nel quale viene anche analizzato il programma editoriale. Vorrei perciò limitarmi qui ad una breve considerazione sull'impatto culturale dell'iniziativa di Canyelles. Su un totale di 51 titoli³⁴ editi tra il 1566, anno di inizio della sua attività, e il 1585, anno della sua morte, troviamo ben 25 opere di carattere religioso, 7 di autori classici (ma 5 di essi sono cristiani e solo 2 le edizioni più propriamente classiche, quella delle «Lettere familiari» di Cicerone e del XIII libro delle «Metamorfosi» di Ovidio), 3 di carattere giuridico e altrettante sui sinodi provinciali, 2 sul concilio tridentino, 5 di prammatiche, 3 *ad usum scholarum*, 2 di autori sardi, l'opera di Fara e quella di Araolla, ed infine un'altra operetta nella quale sono édite le antiche leggi della giudicessa Eleonora d'Arborea.

Poiché conosciamo abbastanza bene, grazie alle relazioni inviate a Roma dai colleghi gesuitici, i programmi scolastici e spesso anche i libri di testo adottati nelle loro scuole³⁵, possiamo tranquillamente escludere che il programma editoriale di Canyelles fosse quello di affiancare, attraverso la produzione libraria in loco, l'attività della scuola o delle prime facoltà ormai

³¹ *Ibid.* nn. 126-754, pp. 74-130.

³² L'inventario di Nicolò Canyelles era inedito: l'amico e collega Raimondo Turtas è riuscito a reperirne il manoscritto, attualmente in possesso degli eredi del professor Addis ai quali va il mio ringraziamento. Chi scrive ha curato l'edizione critica dell'intero inventario (cfr. sopra alla n. 17).

³³ L. BALSAMO, *op.cit.*, pp. 50 ss.

³⁴ Il Balsamo non mostra di conoscere gli Inventari dei beni di Fontana e Parragues, né la *Bibliotheca* di Fara: in base a tali manoscritti si dovrà senz'altro completare ed arricchire la produzione libraria di Canyelles in quanto alcuni testi, presenti nei manoscritti citati e dei quali viene specificato che la città di edizione è Cagliari, dovranno essere attribuiti all'officina di Canyelles.

³⁵ Su tale argomento (e relativamente al Collegio di Sassari) R. Turtas ha in preparazione un terzo volume da lui dedicato alla Storia dell'Università in Sardegna e, in particolare, alla fondazione ed all'attività dell'Ateneo di Sassari.

già avviate in Sardegna³⁶: verrebbe invece da pensare — visto l'alto numero di testi pertinenti l'argomento — ad un'opera di acculturazione ed informazione del clero e della *christiana plebs* e di diffusione dei nuovi orientamenti da poco emanati dal Concilio tridentino ed applicati nei sinodi provinciali della Sardegna. La produzione ad uso delle scuole si limita infatti ad un trattato di retorica del gesuita Cipriano Soarez³⁷, ad un *liber sinonimorum*³⁸ ed alla grammatica latina del Semperius³⁹ che, però, è solo una ristampa di una precedente edizione curata da Stefano Moretto. Non mi sentirei, invece, di affermare con sicurezza che le già citate edizioni di Cicerone ed Ovidio avessero come destinazione primaria proprio le scuole e gli studenti⁴⁰.

Le edizioni di Canyelles non ebbero neppure la funzione di operare una penetrazione culturale che, partendo dai centri cittadini, giungesse sino alle zone interne dell'isola contribuendo così alla diffusione della cultura scritta. Sappiamo infatti, dai documenti d'archivio giunti, che in un solo caso la produzione libraria era destinata ad un centro dell'interno: si tratta dell'edizione della «Vida del beneaventurat sanct Mauro» della quale vengono affidate per la vendita 312 copie ad un «habitor de la villa de Sorgono», un centro della Barbagia⁴¹. Si può notare che, nel documento in questione,

³⁶ Tra il 1562 e la fine del secolo erano attivati a Sassari gli insegnamenti di grammatica, retorica, arti e teologia.

³⁷ Nell'inventario si legge: «Item dos rethoricas (sic) de Padre Cipriano stampadas en Caller in 8° f.º». Cfr. anche L. BALSAMO, *op. cit.*, p. 148, n° 38.

³⁸ Nella «Biblioteca» di Canyelles questo volume non compare affatto; nell'inventario, però, sono descritti anche i beni rinvenuti «...en la cambra ahont dorm mº Jo.Maria de Galzerini», cioè lo stampatore che ebbe in conseguenza la tipografia alla morte di Canyelles e che, finché questi fu in vita, operava nella sua officina esplicandovi, come detto, il ruolo di stampatore. Nella sua camera furono rinvenute ed inventariate anche «...trenta sinch llibres Sinonimorum liber...stampats en Caller en lo any pnt 1585 in 16º parvo los quals dits son de m.re Fran.co Guarnerio stampador mayor»: Cfr. E. CADONI, *Umanisti e cultura classica...*, cit., n° 340, p. 79.

³⁹ Della quale compaiono, nell'inventario della «Biblioteca», 6 esemplari: «Item sis Semperis stampats en Caller en lo any 1558, molt vells y romputs». L. BALSAMO, *La stampa...cit.*, p. 155, a proposito di quest'edizione della «Grammatica» del Semperius, afferma: «Non si conoscono esemplari, ma l'edizione esisteva sicuramente alla morte del Canyelles, dato che è descritta nell'inventario delle sue cose come segue: 'Sis Semperis stampats en Caller en lo any 1585, molt vells y romputs...' Di quest'opera esiste un'edizione fatta stampare da Stefano Moretto nel 1557 a Lione, ma con l'indicazione sul frontespizio di Cagliari, ove egli risiedeva».

Nell'inventario di Canyelles l'anno di edizione di questo volume è 1558 e non, come invece il Balsamo, 1585. Si tratta quindi, con tutta probabilità, di un'ulteriore ristampa lionese del volume a cura di Stefano Moretto e non di un'edizione di Cagliari, giacché a tale data (1558) il Canyelles non aveva ancora iniziato la sua attività editoriale in Sardegna. Cfr. E. CADONI, *Umanisti e cultura classica...*, cit., p. 39, n. 105.

⁴⁰ Le edizioni di Cicerone e Ovidio non sono presenti nella «Biblioteca» di Canyelles; il solo Cicerone compare, invece, inventariato tra i fondi invenduti di magazzino, descritto come segue: «Item presentes sincuanta Epistoles de Sisero stampades en Caller...»; nessuna menzione, invece, in tutto l'inventario, dell'edizione cagliaritana del XIII libro delle «Metamorfosi» ovidiane che L. BALSAMO, *La stampa...cit.*, p. 150, n° 50, afferma esistente (ma col solo supporto della citazione di Toda y Güell!).

⁴¹ *Ibid.*, pp. 136-37.

il Sambenino, tipografo di Canyelles, viene definito «impressor» mentre il destinatario, un certo Giovanni Pipia, non risulta essere «libreter» e cioè librario. Per quanto riguarda tutto il XVI secolo, infatti, non possediamo, al momento, alcuna documentazione sulla presenza di librai se non nei centri maggiori dell'isola e cioè Sassari e Cagliari.

Le edizioni di Canyelles sembrano avere avuto, infine, soltanto in parte lo scopo di incoraggiare e promuovere la produzione letteraria e la pubblicazione delle opere di autori sardi, così come si potrebbe pensare sarebbe avvenuto con la creazione, pur tardiva, di una tipografia nell'isola. Possiamo infatti constatare che su 51 titoli pubblicati solo due sono relativi ad autori locali, il *De rebus Sardois* (libro I) di G.F. Fara e «Sa vida e su martiriu...dessos gloriosos martires Gavinu, Brothu e Gianuari...» di Gerolamo Araolla⁴².

Tutti questi elementi ci spingono a credere, dunque, che l'iniziativa editoriale di Canyelles avesse, almeno originariamente, lo scopo precipuo di rivolgersi alla *cura animarum*, all'edificazione religiosa ed al fiancheggiamento dell'attività del clero locale e si ritagliasse uno spazio minore nel campo più specificamente culturale che, pur attestato, vedeva la presenza di un numero relativamente basso di titoli e, senz'altro, un minor successo economico. Se infatti diamo uno sguardo alle giacenze di magazzino elencate nell'inventario dei beni del defunto Canyelles troviamo — su un totale di circa 2000 volumi rimasti invenduti — 350 copie delle «Lettere» di Cicerone, circa 300 dell'operetta retorica di Cipriano Soarez, 311 copie della «Grammatica latina» etc.⁴³. Come dire che la produzione più specificamente culturale, cui era riservato appena il 10% dei titoli stampati da Canyelles, produsse ben il 40% delle giacenze invendute: e tali giacenze non sono relative all'ultimissimo periodo di produzione, giacché risalgono in gran parte agli anni tra il 1570 e il 1579, e dunque ammuffirono nel magazzino per parecchi anni.

Delle quattro raccolte librerie di cui abbiamo parlato, ben tre appartengono a personaggi che rivestirono importanti cariche ecclesiastiche: Pargues fu infatti arcivescovo di Cagliari, Canyelles e Fara vescovi di Bosa; solo Fontana rivestì, al culmine della carriera civile, la carica di maestro

⁴² Il *De rebus Sardois* di Giovanni Francesco Fara compare nella «Biblioteca» di Canyelles («Item Io.Fare De rebus Sarduis (sic), Caller, en quarto folio»), mentre l'opera di Araolla non è presente tra i beni inventariati.

⁴³ Tra i fondi invenduti di magazzino si rinvennero, nell'inventario, i seguenti volumi (cito seguendo lo stesso ordine nel quale sono stati inventariati): 35 copie del *Liber sinonimorum*, Cagliari 1585; 13 copie del volume *Practica y exercitio spiritual de una serva de Dios*, Cagliari 1579; 288 copie del *De institutione grammatica*, Cagliari 1583; altre 23 copie dello stesso volume; 299 copie della *Retorica* di Cipriano Soarez, Cagliari, senza data; altre 100 copie della *Practica y exercitio spiritual...*; 350 copie delle *Epistole* di Cicerone, Cagliari, senza data; 250 copie dell'opera di Isidoro, senza luogo, senza data; 463 copie di *Consilia (sic) Tridentina*, Cagliari 1570. Si tratta in totale di 1822 volumi in 36 voci di inventario: cfr. E. CADONI, *Umanisti e cultura classica...*, cit., p. 46.

razionale del Regno di Sardegna⁴⁴. Ma tutti questi personaggi hanno una caratteristica che li accomuna, quella di aver viaggiato a lungo e di aver trascorso una buona parte della loro vita e della loro attività fuori della Sardegna. Solo così, infatti, poterono avere la possibilità di acquisire l'ingente patrimonio librario che ognuno di loro riuscì a raccogliere. Conosciamo ancora troppo poco sulle attività economiche nella Sardegna del '500 e, in particolare modo, sul commercio di libri: ma alcune notizie in nostro possesso, seppure frammentarie e non sempre omogenee, ci orientano a credere che le ordinazioni librarie avvenissero in genere direttamente attraverso i centri commerciali della penisola e non per il tramite di librai isolani⁴⁵. Solo chi, come i gesuiti, aveva solidi punti di appoggio in altre città e nazioni, poteva avere la garanzia di un regolare approvvigionamento attraverso altri tramiti: tutti gli altri, invece, potevano contare solo su se stessi e su eventuali viaggi — possibilmente nelle città centri di importanti tipografie — per acquisire in loco i volumi che interessavano. Vediamo così che Fara, del quale ci sono noti soggiorni a Pisa, Bologna, Firenze e Roma, possiede 11 volumi pubblicati a Bologna, 20 a Firenze e ben 74 a Roma, città nella quale ci risulta abbia abitato a lungo⁴⁶. Per quanto riguarda Canyelles siamo informati soltanto dei suoi soggiorni a Roma, ed ecco che egli possiede 22 titoli pubblicati in questa città. Di Parragues, poi, conosciamo per certo la sua origine e formazione culturale spagnola, i suoi viaggi in Germania e nelle Fiandre, il suo soggiorno a Trieste, città crocevia fra l'Italia e l'Europa centrale: ed ecco la ragione per cui, fra i suoi libri, troviamo 107 edizioni di Basilea, 10 di Anversa, 23 di Colonia, 65 di Parigi, una ventina di area spagnola e solo 21 di Roma, città nella quale, al momento, non ci consta egli abbia soggiornato.

Tra le edizioni straniere circolanti in Sardegna nel 1500 e relative alle tre biblioteche di Fara, Canyelles e Parragues (quella di Fontana non riporta mai le città di edizione e non può quindi essere utilizzata in questo senso) le più ricorrenti, con 302 titoli, sono quelle di Lione, seguite da quelle di Basilea con 186 titoli (presenti però, per circa il 60%, nella sola raccolta di Parragues) e da quelle di Parigi con 152 titoli.

⁴⁴ R. TURTAS, *Alessio Fontana. Note biografiche*, in E. CADONI - R. TURTAS, *op. cit.*, pp. 159 ss.

⁴⁵ Che l'acquisto dei libri avvenisse generalmente (almeno sino alla fine del secolo XVI) fuori dall'isola si evince abbastanza chiaramente dalla corrispondenza fra i colleghi gesuitici sardi (che allora curavano l'insegnamento universitario) e la casa madre di Roma. La documentazione sta in *Archivum Romanum Societatis Iesu* (ARSI): cfr., *exempli gratia*, ARSI, *Sard.* 13, 349r (Pinyes a Borgia, Sassari 8 Dicembre 1565); *Sard.* 13, 45v (Pinyes al provinciale di Aragona, Sassari 17 Luglio 1560); *Sard.* 14, 35v (consigli del visitatore Victoria a G. Passiu, rettore del Collegio di Cagliari, Sassari 4 Luglio 1566). Nel primo documento citato si ha notizia dell'acquisto di libri per il Collegio sassarese a Genova e a Roma; nel secondo che i libri giungono in Sardegna dalla penisola; nel terzo che il librario cagliaritano Bartolomeo Fores può fornirsi di libri dalla penisola e, nella fattispecie, da Venezia. Devo queste segnalazioni alla cortesia dell'amico Raimondo Turtas.

⁴⁶ R. TURTAS, *Giovanni Francesco Fara...cit.*, pp. 16 ss.

Per ciò che riguarda le edizioni italiane, quelle di Venezia sono di gran lunga le più frequenti con ben 467 titoli — i 2/3 dell'intera presenza — seguite da Roma con 117 titoli, Firenze con 30, Bologna e Milano rispettivamente con 14 e 13 titoli: seguono, via via, altre città italiane con pochi titoli ciascuna. E infine sono presenti le edizioni di Cagliari: è naturale che Canyelles, allo stesso tempo bibliofilo e tipografo, sia in possesso di molta della sua produzione, mentre Fara presenta solo tre titoli pubblicati a Cagliari⁴⁷ e Paragueno uno⁴⁸.

Resta, infine, da fare un breve cenno su un fenomeno che, frequente prima dell'avvento della stampa, diviene sempre più raro a partire dalla prima metà del XVI secolo. In tre punti dell'inventario di Canyelles leggiamo annotazioni di questo genere: «Item una poliça de trenta llibres té lo doctor Rossellò, prestats»: vale a dire che i possessori di libri usavano ancora, quasi verso la fine del '500, scambiarsi o prestarsi anche i volumi a stampa, segno, credo, della grande difficoltà di reperire in Sardegna — ancora in questo periodo — alcuni volumi. E segno che la circolazione libraria nell'isola trovava ancora notevoli difficoltà malgrado la presenza di alcune considerevoli raccolte. Le quali raccolte, da alcuni indizi da me notati nel raffrontare la composizione degli inventari spesso citati, quasi certamente furono acquisite attraverso aste pubbliche *in parte* o *in toto*, forse proprio da alcuni dei personaggi che ho elencato: ma l'argomento ci porterebbe molto lontano e potrebbe essere, tutt'al più, oggetto di un eventuale, prossimo contributo.

⁴⁷ E. CADONI, *La Bibliotheca di Giovanni Francesco Fara...cit.*, p. 34 e n. 32: si tratta di due volumi di canoni e decreti del Concilio tridentino e del I libro del *De rebus Sardois* dello stesso Fara.

⁴⁸ È un'edizione della «Carta de logu» così descritta: «Item Carta de logo en 4°, Calle-ri, en pelle»: cfr. E. Toda y Güell, *op. cit.* (*Apéndice III*), p. 55.